

“... incisioni eseguite con una punta su una superficie dura, per lo più mettendo allo scoperto un sottostante strato di colore diverso...”

Direzione, Redazione, Amministrazione: Darfo Boario Terme, vicolo Oglio - Direttore responsabile: Tullio Clementi - Autorizz. Tribunale di Brescia n.3/92 del 10.01.92 - Spedizione in abbonamento postale, art. 2 comma 20/d legge 662/96 - Filiale Bs - Ciclostilato in proprio, Darfo Boario Terme.

VERSO NUOVE ALLEANZE? voilà! la “protezione civile”

La prima congettura è del Giornale di Brescia del 3 luglio, quando scrive che, essendo rimasta sguarnita la vicepresidenza della Comunità montana «da quando Elisabetta Perbellini non è stata confermata alle elezioni amministrative di Darfo, pare che l'Udc non abbia più uomini da destinare alla poltrona di vicepresidente». Quindi, «si sta delineando un cambio politico, che porterebbe Forza Italia a designare un proprio esponente», e l'uomo di punta «potrebbe essere il sindaco di Berzo Demo, nonché assessore provinciale alla Protezione civile, Corrado Scolari». Due giorni dopo il posto vacante, sempre secondo il Giornale di Brescia, diventa quello del presidente dell'Assemblea, per il quale «il sindaco di Ono San Pietro, Elena Broggi, aveva candidato uno degli esponenti di spicco del suo partito, il sindaco di Berzo Demo, Corrado Scolari».

Due posti vacanti, dunque (perché l'ex presidente dell'assemblea, Daria Armanini, benché eletta, a differenza della Perbellini, non è stata confermata dall'amministrazione comunale di Darfo Boario Terme come delegata in Comunità montana), destinati a rimanere tali almeno fino all'inizio dell'autunno, in quanto, per dirla con le parole del presidente Alessandro Bonomelli, «si è tentato di proporre una candidatura che potesse raccogliere l'unanimità dei consensi, anche da parte della Lega, che è l'unico gruppo che di fronte a un pronunciamento istituzionale pone dei dubbi», ma il ragionamento istituzionale, conclude il presidente, «ha un senso politico se accontenta tutti; diversamente, o Forza Italia entra in maggioranza o sono costretto a sospendere l'Assemblea e rimandare tutto a settembre».



«... Democrazia, una parola che oggi suona come una beffa. Che democrazia è mai quella dove a comandare sono sempre gli stessi? I ricchi e i potenti. Ricominciamo da capo. Da basi di eguaglianza reale, dove i cittadini per bene possano aspirare tutti a diventare responsabili di un nuovo buon governo, capace di diffondere quella cultura della civiltà che non sembra interessare più nessuno». (Ermanno Olmi)

A PROPOSITO DI TEATRO, SPETTACOLI ED ALTRI EVENTI una stagione teatrale in Valle?

di Bruno Bonafini

Sono dati innegabilmente positivi, e originali, quelli che contrassegnano la crescita in Valle di un interesse qualificato per l'attività teatrale o per eventi scenici “forti”.

Non più solo le recite dialettali, quelle delle compagnie amatoriali di paese, fenomeno di antica rispettabile tradizione, ma più legato (consapevolmente) al bisogno di socializzazione di chi anima il palcoscenico e di chi ne fruisce da spettatore che ad intenti o a risultati artisticamente degni di nota.

O il teatro per le scuole, con recite e compagnie apprezzabili ma occasionali quanto limitate nel target e negli obiettivi.

La rassegna di quanto emerge negli ultimi anni è invece di tutt'altro spessore qualitativo e quantitativo. Lo testimoniano bene i due eventi più recenti, la rassegna *Dallo Sciamano allo Showman*, spettacolo di musica e di recitazione insieme, e la lettura recitata in quota di Luigi Lo Cascio de *La Cattastrofe*, manife-

stazioni tali da travalicare l'ambito dell'interesse locale, per la qualità e l'originalità della proposta, oltre che per il successo di pubblico e l'attenzione dei mass media. Ma sono solo i due più noti.

E sono altri ottimi segni, procedendo a ritroso, la nascita e la lunga diffusa variegata attività del Centro Teatrale Camuno, operoso sia nell'organizzare ed offrire in proprio eventi di scena che nel coltivare in ambito scolastico vocazioni creative e interesse in relazione all'arte della rappresentazione scenica. Come anche, di natura diversa, la larga adesione all'iniziativa ormai consolidata di alcune biblioteche che organizzano la partecipazione collettiva alle rappresentazioni di teatri cittadini (Brescia e/o Milano). E l'altrettanta larga partecipazione dalla Valle alla rassegna teatrale allestita da alcuni anni coraggiosamente dal *Cristal di Lovere*.

Insomma, segni diversi ma di univoca interpretazione: è cresciuta e cresce in Valle una attenzione culturale consistente al fenomeno teatrale e allo spettacolo di qualità. Attenzione che va soddisfatta e coltivata, a cui si può pensare di dare risposta strutturalmente e continuamente, pur se gradualmente, oltre le pur pregevoli scelte estive cui dare consolidamento.

Una stagione teatrale camuna allora appare possibile, per i mesi che vanno oltre l'estate, che si proponga come servizio culturale alto

segue a pagina 2

UN TERRITORIO DA PROMUOVERE CON DISCRETA FAZIOSITÀ “benvenuto (in bottega) turista”

di Alessio Domenighini

Estate in Vallecamonica. Informazioni per i turisti. Ho sottomano il primo depliant “Benvenuto Turista” curato dalla Secas e patrocinato da sei Comunità Montane della zona. Si tratta di una iniziativa in sé lodevole: presenta, giorno per giorno, molte delle manifestazioni programmate (alcune in effetti non compaiono) a partire da luglio nella zona che va da Ponte di Legno alla Val di Scalve alle due sponde del Lago d'Iseo, alla Franciacorta. Finalmente un turista (o un residente) ha una amplissima gamma di occasioni culturali o di semplice svago tra cui scegliere e una visione d'insieme di quanto si muove sul territorio. I depliant si susseguono a scadenza quindicinale.

segue a pagina 2

**Costa Volpino: come si
crea un paese-dormitorio**

(Valeria Damioli, pag. 10)

dalla prima pagina

“benvenuto...”

Fin qui, tutto bene. Solo che i redattori si sono spinti oltre e sul retro del pieghevole hanno inserito un'insieme di ulteriori informazioni presentate con il titolo “c'è da vedere”. Si tratta di una serie di suggerimenti spiccioli utili soprattutto per chi non conosce la zona. Qui la lodevole iniziativa cambia decisamente di segno notandosi come informazione squilibrata e poco attendibile. Mi riferisco a quella riguardante la Valle: complessivamente i suggerimenti per la nostra zona occupano 41 righe.

Ora, quali sono i luoghi considerati più importanti, stando allo spazio loro assegnato? Al primo posto troviamo l'Archeopark e il comune di Angolo Terme (6 righe ciascuno). Seguono a ruota le Terme di Boario con 5 righe.

Poi abbiamo le cose ritenute meno importanti: il Parco Nazionale delle Incisioni Rupestri di Capo di Ponte e Civate Camuno (3 righe), La Riserva Regionale di Nadro, Breno e Pisogne (2 righe a testa). Abbiamo poi delle omissioni piuttosto interessanti: mentre si decanta il centro storico di Angolo si ignorano del tutto quelli ben più significativi di Bienno o di Pescarzo. Non esiste alcun riferimento ai cicli pittorici del Romanino o del Da Cemmo o a tutti i tesori della scultura lignea a partire da quel capolavoro che è la Via Crucis di Cerveno.

Così, mentre si decantano le Terme di Angolo e quelle di Boario unitamente “all'ambiente preistorico” dell'Archeopark (sic), di Bienno si parla solo di sfuggita citando il club dei borghi più belli d'Italia e si ignorano del tutto siti di attrattiva paesaggistico-turistica non piccola, quali Borno o Ponte di Legno e, in genere, tutta l'Alta Valle, fatta eccezione per il museo della guerra bianca di Temù.

Anche la montagna, le possibilità di escursioni, i rifugi alpini, i Parchi dell'Adamello e dello Stelvio sono semplicemente ignorati.

Seguono poi alcune “perle”: Nadro viene presentato come parco comunale e non come riserva regionale di Ceto, Cimbergo e Paspardo. Per Breno si presenta un (per ora) non funzionante Museo Camuno e si ignorano i tesori del Romanino in S. Antonio. Per Civate poi si cita solo il museo archeologico e l'Anfiteatro (che poi nel secondo depliant inespugnabilmente scompare), mentre si ignorano sia il Teatro romano che il sito di Spinera.

Insomma: distorsioni, omissioni e, qua e là, qualche bufala. Proprio un bel vedere!

Non so se attribuire il tutto a semplici “sviste”, a vistosa incompetenza o al desiderio di compiacere qualche amministratore “potente”. Certo che se un turista dovesse limitarsi a visitare i siti sponsorizzati dal depliant se ne andrebbe dalla Valle senza aver visto alcuni tra i suoi tesori d'arte e natura più significativi. In compenso qualche residente che “conta” potrà gioire per alcune ipotetiche presenze turistiche in più nella sua bottega. E la lotta tra i campanili della Valle sembra proprio non conoscere tregua.

dalla prima pagina

una stagione teatrale in Valle?

per la Valle, non solo pensando al turismo. Ve ne sono le condizioni soggettive, che stanno nell'interesse diffuso in larghi strati della popolazione e soprattutto nella presenza in Valle di operatori del settore e di interlocutori istituzionali di verificata esperienza e sensibilità, come il CCT e l'assessore in CM.

Ve ne possono essere le condizioni finanziarie, se si aggiunge alla potenzialmente larga platea dei fruitori una scelta oculata delle rappresentazioni (non mancano offerte teatrali di qualità a costi contenuti). E l'apertura ai livelli istituzionali giusti di un confronto volto a chiedere per la cultura in provincia una considerazione finanziaria non meno consistente, in proporzione, di quella offerta alle realtà cittadine, dove l'attività teatrale e musicale regge anche per sovvenzioni pubbliche o parapubbliche culturalmente motivate.

Nè mancano strutture in grado di accogliere manifestazioni di tal genere, come il Centro Congressi per ora, a cui dovrà pur aggiungersi il Teatro Giardino di Breno (ora in attesa del completamento della ristrutturazione).

Esempi di realtà comprensoriali che hanno fatto una tale scelta non mancano, peraltro,

sia nella nostra regione che fuori. Scelta che regge al tempo, anche in zone meno lontane dalla città di quanto lo sia la Valle, quindi più soggette alla concorrenza dell'offerta cittadina.

In un momento come questo, particolarmente promettente per la cultura valligiana, in cui sembrano giungere insieme a maturazione obiettivi strutturali antichi (ma mai prima perseguiti con determinazione) e nuove coraggiose proposte, una scommessa come quella di dotare la Valle di una stagione teatrale non dovrebbe sembrare eccessiva. O almeno non lo è più di altre pur portate a buon esito da Giancarlo Maculotti (tanto per fare un nome...), assessore alla Cultura in Comunità Montana, principale artefice sul versante amministrativo di questo buon periodo per la cultura camuna. Proposta non eccessiva proprio in rapporto alla capacità di lavoro culturale di cui ha dato prova l'assessore e all'audacia delle sue sfide amministrative.

“Signori si nasce e io, modestamente, lo nacqui”. (Totò)

ARTE RUPESTRE IN VALCAMONICA (di Franco Gaudiano)

villaggi dell'... altro mondo

Capanne, palafitte, granai: finalmente qualcosa di solido, dopo tanti simboli astratti e concetti esoterici? No... Le “abitazioni” raffigurate nell'arte rupestre camuna, se le guardate bene, non risultano quasi mai abitate (salvo da qualche guerriero volante a cavallo tra il tetto e il cielo, o altri particolarissimi antropomorfi o zoomorfi) e raramente rispondono a canoni architettonici verosimili. In realtà in tutta la Val Camonica non esistono riscontri archeologici di capanne simili alle tipiche “capanne” preistoriche rappresentate su roccia.

Eppure sono numerosissime (quasi 1800 documentate ad oggi), quindi non siamo di fronte alla bizzarria di qualche sporadico artista o architetto preistorico. Quando si trovano raggruppate costituiscono vere e proprie città in miniatura, con tanto di strutture a più piani collegati da scale e antenne per il collegamento etere, presumibilmente con la televisione. Vogliamo interpretare così, con moderno realismo, quegli spuntoni a raggiera che adornano tante capanne rupestri? O vogliamo considerarle, ancora una volta, figure simboliche?

Esaminiamo brevemente la tipologia strutturale più comune: una base formata spesso da tre pali (da cui l'ipotesi iniziale che si trattasse di palafitte), un corpo centrale rettangolare diviso in due dal palo centrale (un solido granaio?) e un tetto, sempre simmetricamente diviso dal palo, che cresce a dismisura in ampiezza e altezza, a volte raddoppiato (cioè con un tetto sovrastante un altro), spesso ornato da protomi e/o punte verso il cielo. Sebbene questa tipologia sia regolarmente riprodotta, non esistono due capanne esattamente uguali, come se ogni individuo avesse composto la propria, unica e caratterizzante come un'impronta digitale.

Oltre la struttura di base, alcune capanne esibiscono grossi “orecchini” ai lati degli spioventi o sul colmo, altre hanno animali o umanoidi sulle falde del tetto, raramente qualche figura umana sembra attraversare i muri o volare sopra la cuspide, magari in groppa a un uccello. Che fantasia questi Camuni! Allora tali costruzioni mentali, non rappresenteranno forse i villaggi immaginari dell'aldilà?

Quest'ultima è l'ipotesi attuale più quotata. Pare che certe “capanne” fossero correlate a riti funebri, come testimoniato da paragonabili case-tombe e urne cinerarie in civiltà vicine alla nostra, come quella etrusca e quella hallstattiana-danubiana del I millennio a.C. Ma chiamarle tombe o case funebri a me pare avvilente e riduttivo. Vista l'alta incidenza e l'estrema cura e pazienza che la loro composizione deve avere richiesto ai nostri antenati, preferisco pensare che, se di capanne funebri davvero si trattasse, i Camuni dovevano avere una gran bella fede nell'aldilà. Se invece, o in aggiunta, vogliamo riconsiderare l'ipotesi della loro reale esistenza, dobbiamo riconoscere che questa nostra valle, qualche migliaio di anni fa, era veramente... un altro mondo.

forzaleghismo a Pontedilegno

di Guido Cenini

Come ogni anno il Bossi fa di Ponte di Legno la capitale mondiale della Lega, riempiendo la valle di grandi scritte di inneggiamento al capo ed al suo grande popolo padano. A Ponte, nel cuore delle Alpi, in un comune governato dal centrosinistra. A volte mi sono trovato anch'io a non condividere le scelte amministrative del comune, ma quando scende in campo il Bossi estivo a sparare cazzate a destra ed a manca, allora torna in me il sentimento primario di difendere il paese dove sono nato.

Non siamo né leghisti né padani né cretini.

E soprattutto mi secca che si finisca su tutti i giornali nazionali come fossimo tutti complici del leader leghista e come se la Valle fosse un covo di briganti che nulla hanno in testa se non partecipare con corna e barbe alle feste celtiche. Ci fanno fare sempre la figura dei pirla.

Spero che dall'anno prossimo cambino posto per il loro ferragosto festoso.

Passiamo ad alcune dichiarazioni.

«**Non paghiamo più le tasse**». Le tasse servono per istituire e gestire servizi, tra cui quelli sanitari. Tanto il Bossi, se sta male, va a curarsi

in Svizzera. Servono per darci una televisione pubblica più decente e meno deficiente (come disse la signora Franca Ciampi). Tanto i leghisti vanno su Mediaset e i debiti di giornali e TV li paga il loro amico di sempre. Servono per creare infrastrutture, quali la statale 42. Ma loro si lamentano ogni giorno che il governo nazionale non mette i soldi, soldi della finanza pubblica, che d'altronde non vogliono neanche versare sotto forma di tasse e imposte. I figli li mandano alle scuole padane, private, oppure in collegi svizzeri, se non all'isola dei famosi. Le versiamo alle regioni, dice il Bossi. Tra regione, provincia e comune un lombardo versa mediamente, già ora, più di duemila euro l'anno. Formigoni in più ci fa pagare il più alto ticket sanitario tra tutte le regioni. Quanti soldi regionali sono poi finiti a cliniche e scuole private? E tante altre osservazioni che il solo buon senso mi fa tralasciare e che l'ovvietà non me le fa prendere neanche in considerazione.

«**Prodi se ne deve andare, perché così vuole la gente**». Quale gente, quella che affolla il palazzetto dello sport di Ponte? E quanti sono?

Qualche centinaio! E quanto vale la Lega in Italia? Il quattro per cento! Certo, il concetto di non pagare le tasse è caro anche a Berlusconi. Il noto patto forzaleghista. E allora via di concerto a predicare il nuovo vangelo di Lorenzago (Bossi, Tremonti, Calderoli e perché no anche Borghesio): via le tasse, sì al privato, sì alla casa della libertà, libertà di fare quello che si vuole, via le regole, sì ai condoni fiscali ed edilizi per i forzaleghisti che liberamente fanno quel cavolo che vogliono. Altro che le parole del povero Padoa Schioppa su legalità, giustizia fiscale, correttezza, efficienza amministrativa e penalizzazione delle rendite ingiustificate.

Proprio non ci siamo. Non siamo con il popolo padano, noi che siamo nati tra i monti e siamo abituati ad essere timidi e chiusi, ma sempre corretti e solidali, ospitali e generosi, ma non pronti a farci prendere per il sedere da un milanese della pianura padana.

AMBIENTE & DINTORNI (di Guido Cenini)

montagne da... favola

Torna Graffiti di settembre e come ogni fine estate si fanno i conti con i fatti della stagione calda. Calda sicuramente per i tanti, sempre troppi, incendi nel sud dell'Italia. Non facciamoci tanta meraviglia, tra settembre ed ottobre toccherà immanabilmente anche a noi. Come sempre. I furbi non sono solo alle latitudini meridionali, risiedono ovunque. «La madre degli imbecilli è sempre incinta». Da noi i pascoli alti di Malonno o i boschi di Corteno, tanto per citare due casi a caso, sono un punto fermo. Parliamo di territori che ormai non sono più controllati, gestiti, calpestati da uomini ed animali e quindi spesso in stato di abbandono. Pascoli e boschi in preda alle fiamme lasciano dietro di sé un ambiente desolato, non certo appetibile alla speculazione edilizia come nel meridione, ma in preda all'evolversi negativo dei fenomeni naturali. Gli agenti atmosferici di questi tempi sono sempre più intensi e violenti, scaricano la loro forza sul terreno e laddove lo trovano povero ed abbandonato si trasformano in alluvioni, frane, dissesti idrogeologici. Danni che costano alla collettività molto più di quanto il piromane possa mai immaginare, per di più impunemente, come quasi sempre accade.

L'altra questione riguarda il fenomeno strettamente collegato con il bel tempo, con l'estate per antonomasia: l'escursionismo. Vorrei citare solo due uscite per rendere al meglio il mio pensiero. La prima uscita riguarda la salita al Montozzo per vedere e sentire Lo Cascio recitare il diario di guerra di Duilio Faustinelli, pastore pezzese del secolo scorso. Al di là dell'evento, che ritengo di altissimo livello, considero importante sottolineare la folta partecipazione a duemilaquattrocento metri, alle otto del mattino ed al freddo intenso. Tanti li conosco, li vedo in montagna, al Cai, alle manifestazioni dello stesso genere. Tanti li vedo per la prima volta, ma sono uguali a quelli sopraccitati, nel vestire, nel partecipare, nel salire, nei gesti e nelle parole. Gente di montagna, che va in montagna al caldo ed al freddo, al bello ed al brutto. Che ama la montagna pulita e pulita la lascia. Non ho visto il benché minimo rifiuto, nonostante migliaia di persone.

I domenicali sono un'altra stirpe. Sono i festaioli che vanno in montagna a mezzogiorno, nel pomeriggio, con tutta la famiglia, con le scarpe da ginnastica o le ballerine. Fanno il pic-nic in quota. Sono vocianti, schiamazzanti, all'estero li chiamano italiani. Si portano la spesa del supermercato in zaini, borse e sacchetti di plastica. La plastica e la carta sono gli ingredienti fondamentali. E le noti soprattutto dopo il loro passaggio. Il terreno, dopo il passaggio barbarico, è estremamente ricco di barattoli, bottigliette, fazzoletti e, perché no, un pacchetto di sigarette, ovviamente vuoto. Si vede che volevano arricchire scenograficamente un paesaggio brullo e vuoto come un pascolo, una ganda, una conca o una sponda di laghetto alpino. Non c'è rimedio, la loro parte l'hanno fatta. Tornano felici e contenti. Si dice sempre: speriamo nelle future generazioni. Ma non so se credere ancora alle favole.



Fulmini a... ciel sereno

La prima scarica (un botto da far paura, raccontarono alcuni testimoni) fu sui monti di Astrio, in quel di Breno, poi, nell'ordine, a Malonno e Sellero ed infine (per ora) dalle parti di Cerveno, con tanto di incenerimento di un ampio spiazzo erboso.

A far da... parafulmini ci si sono messe le istituzioni camune (Comunità montana, Bim e 41 Comuni valligiani) e le organizzazioni sindacali operanti sul territorio (Cgil e Cisl), con una lettera ai gestori del servizio (Enel e Terna) ed ai parlamentari eletti in provincia di Brescia.

La lettera è datata 10 luglio, ovvero, pochi giorni dopo la scarica in quel di Malonno e, nel denunciare la «situazione di allarme provocata dal susseguirsi di questi incidenti», chiede una «puntuale mappatura e classificazione degli impianti» e, quindi, «l'attivazione immediata di un presidio permanente di monitoraggio e manutenzione lungo tutte le linee e gli impianti elettrici della Valcamonica», affinché «venga garantita l'assoluta sicurezza e incolumità ai cittadini e ai frequentatori della Vallecamonica».

VIABILITÀ INTERNA, TERRITORIO E AMBIENTE, URBANISTICA, EDILIZIA POPOLARE... Gianico: opposizione tenace come un... Larice

a cura della Redazione

«Ha un peso questa minoranza nel campo decisionale del Comune, come avviene in tutte le democrazie moderne, o la maggioranza da Lei rappresentata non tiene conto delle voci "altre"?». Inizia così la lunga lettera inviata dal gruppo consiliare "Il Larice" al sindaco di Gianico nel luglio scorso.

Che un gruppo tenace come "Il Larice" abbia o meno un peso decisionale nell'ambito dell'amministrazione comunale non tocca certo a noi dirlo, ma un peso non irrilevante lo ha sicuramente nell'ambito dell'elaborazione dei problemi all'interno del Comune, come potranno constatare gli stessi lettori di Graffiti leggendo alcuni stralci della lettera in questione.

«Mentre si rileva una accettabile strategia delle politiche socioculturali, (sport, scuola, giovani, tempo libero, cultura), – scrivono gli autori della lettera – con nostro stupore non si

colgie altrettanta chiarezza e determinazione nella gestione delle politiche territoriali». Una incoerenza solo apparente, però, come si capisce proseguendo nella lettura. «È vero – aggiungono infatti i consiglieri di opposizione – che la cultura o lo sport muovono interessi ideali che sono parecchio distanti da quelli (molto più materiali) che spesso invece sostengono alla gestione generale del territorio e che anche per questa ragione è molto più semplice accettare le ragioni o le proposte degli altri soprattutto se, come nel nostro caso, valide e veicolate da persone con un bagaglio di esperienza pluridecennale».

Una sorta di "premessa" per introdurre quindi nell'ambito dei singoli problemi: dalla viabilità («la Via Novella, che non si capisce ancora dove finirà e quali funzioni dovrà svolgere, oltre a quella di rendere più agevole l'accesso ad una nota azienda agricola. Op-

pure la piazza "Roma", di cui è attuale la discussione circa il completamento dell'intervento con la sistemazione di quel che resta dell'edificio in buona parte demolito... La nuova rotonda di Via Valeriana...») al territorio («la politica territoriale di questa Amministrazione ci sembra sempre più avviata verso un percorso di difficile condivisione, lontano dai problemi del territorio, così come dalle esigenze dei cittadini»). Tema quest'ultimo del territorio su cui non mancano esemplificazioni sul «come si possono fare le cose per bene, a prescindere dal colore delle amministrazioni», come nel caso di fognature ed acquedotti o, ancora, il «progetto generale di ammodernamento e sviluppo delle reti, centralina elettrica compresa, che affonda le radici nelle amministrazioni degli anni 80/90».

segue a pagina 5

la restaurazione... cammina sulle acque

Il seguente comunicato stampa, firmato dai sindaci di Ceto, Cimbergo e Malegno, è stato diffuso in data 13 luglio, pochi giorni dopo l'uscita dell'ultimo numero di Graffiti (prima della "pausa" feriale di agosto). La gravità dell'evento, però, rimane in tutta la sua preoccupante attualità.

«Il 19 luglio prossimo verrà scritta una delle pagine più buie della storia dei nostri Comuni. Il Commissario ad Acta nominato dalla Giunta Regionale Lombarda sarà nei nostri Comuni per sostituirsi ai rispettivi Consigli Comunali, democraticamente eletti, per "ribaltare" la decisione da questi legittimamente presa, di non aderire all'ATO di Brescia.

Le ragioni che ci hanno spinti a questo atto di disobbedienza sono sempre più attuali:

L'acqua va gestita dai cittadini attraverso le istituzioni, anche in forma associata; ma in un ambito davvero omogeneo per geografia, idrografia, storia e cultura.

Le nostre piccole Comunità devono continuare a sentirsi custodi di una risorsa fondamentale per l'intera umanità e non devono essere spogliate anche di questo ruolo.

Siamo fortemente convinti che ancor prima che una risorsa l'acqua sia un diritto universale, e perciò che la garanzia per l'accesso a questo diritto debba essere saldamente e completamente nelle mani delle Istituzioni.

Va definito come l'ATO indennizzerà quei Comuni che avendo operato con avvedutezza oggi ricavano dal servizio idrico notevoli gettiti finanziari; così come va definito chiaramente quali mezzi suppliranno all'ammortamento dei mutui residui in carico ai Comuni se questi non riscuoteranno più la tariffa.

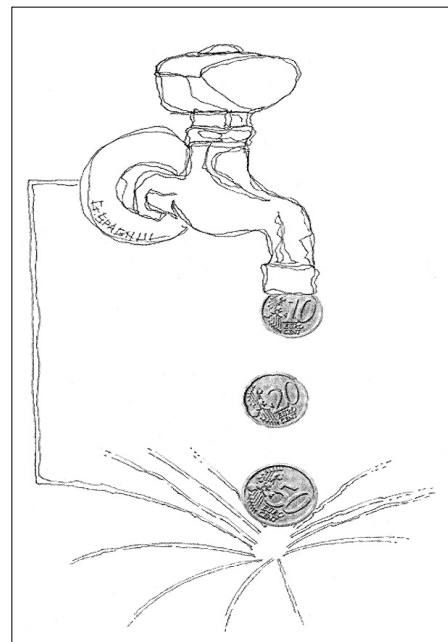
Noi non vogliamo assistere ad un esproprio di competenza, di esperienza, di storia, e ad un esproprio economico vero e proprio, a favore anche di soggetti privati, e contestualmente ad aumenti tariffari del 25% (questo è ciò che attende i nostri cittadini al primo anno di gestione d'ambito).

Va tenuto in debito conto, il particolare rapporto dei comuni montani con l'acqua, la Vallecamonica non può essere ancora una volta usata come terra di conquista e sfruttamento.

Sapevamo che con la nostra disobbedienza civile e pacifica a delle leggi non condivisibili perché contro natura, ci esponevamo al commissariamento, ma nonostante ciò, oggi l'amarezza è tanta perché si compie un'ingiustizia per spianare la strada ad altre ingiustizie; tra l'altro proprio quando sulla materia sono in arrivo novità legislative che potrebbero radicalmente modificare l'approccio alla gestione del ciclo idrico integrato.

Restiamo sereni e convinti che insieme con i nostri Consigli Comunali abbiamo compiuto la giusta scelta nell'interesse dei nostri concittadini. Ci rivolgiamo a tutte le istituzioni affinché siano al nostro fianco in questa battaglia che è ben lungi dal chiudersi con l'arrivo del Commissario».

Una decisione, quella della Giunta regionale, che il consigliere di rifondazione comunista Osvaldo Squassina considera illegittima perché assunta «in applicazione di una legge regionale impugnata dal Governo in quanto considerata anticostituzionale».



dove scorre la democrazia

«... Tutti abbiamo imparato dei fiumi e dei deserti, delle dighe e dei popoli evacuati da villaggi e città: ogni paese del mondo ha piantato il suo Vajont. Tutti noi conosciamo i conti della vita e della morte, della sete e della fame, scritti sull'acqua. È stato scritto un Contratto mondiale per ribadire il diritto di tutti gli umani, di tutti i viventi, a disporre dell'acqua necessaria: acqua di tutti, che nessuno può captare a proprio vantaggio esclusivo, sotto la responsabilità di tutti: di tutto questo si è parlato e discusso nel corso di alcuni mesi in gran parte d'Italia. Ora è l'occasione di non mollare».

Guglielmo Ragozzino

da pagina 4

Gianico: opposizione tenace come un... Larice

Un approccio non necessariamente conflittuale, quindi, come sottolineano gli autori della lettera: «ecco signor sindaco, ci piacerebbe che le politiche di gestione del territorio fossero tutte così: un bel Piano regolatore (o Pgt come si chiama ora) che stabilisca regole, servizi, e pianificazione strategica condivisi, non per un malcelato senso dell'inciucio, ma semplicemente perché è meglio che le regole dello sviluppo e della convivenza si facciano insieme, arricchendo il risultato anche con le ragioni degli altri, a garanzia che poi le regole saranno difese da tutti».

Ma così pare non essere, se è vero che «si consuma territorio quasi sempre a vantaggio della speculazione spiccia e restano deboli le politiche di sostegno al centro storico».

Altri apprezzamenti vengono espressi per la riduzione dei contributi per gli interventi edilizi, ma, aggiungono i consiglieri del "Larice", «bisognerebbe eliminare del tutto l'Ici, introdurre sostanziali deroghe ai parametri per l'esercizio delle attività commerciali, insistere con il recupero degli spazi pubblici; si dovrebbe fare altrettanto per quelli privati, perché non dare degli aiuti per le pavimentazioni dei cortili?».

Ci sono poi altre questioni che aspettano delle risposte: «La centralina (quella progettata in fondo al Re): Le abbiamo chiesto più volte di farsi promotore di un incontro, meglio se pubblico, con il progettista e con l'esperto ambientale che ha detto e scritto che tutto va bene, noi ed altri esperti la pen-

siamo diversamente; Le abbiamo formalmente già detto in una sede ufficiale che non siamo contrari pregiudizialmente, ma vogliamo essere sicuri che stiamo facendo le cose per bene. Il dibattito attuale sull'uso dell'acqua per produrre energia trova in sedi qualificate reazioni alquanto perplesse; vuoi vedere che ancora una volta abbiamo ragione? Non ci metta di fronte al fatto compiuto. Per la riconversione della ferriera aspettiamo con fiducia che Lei provochi un momento di informazione e confronto; così come per la gestione delle malghe restiamo fermamente convinti che i pochi allevatori rimasti a Gianico non dovrebbero pagare *L'erbativo* e la custodia per monticare i loro animali, al contrario dovrebbero essere pagati per il prezioso contributo che assicurano all'equilibrio ambientale, ma anche alla conservazione di tradizioni sempre più difficili da difendere. Per fare ciò è necessario ripensarne radicalmente l'uso. Sempre in tema, ma ci piacerebbe essere smentiti, pare che nel lago di Rondeneto, dopo l'investimento di 100.000 euro, le alghe rosse siano di nuovo rigogliose come e più di prima. Complimenti agli illuminati botanici che hanno partorito la brillante e costosa iniziativa e ai lungimiranti assessori (provinciali) che l'hanno finanziata».

Un capitolo particolare della lettera viene riservato ai «più deboli» e ai «meno fortunati», per i quali «che si dovrà riservare una quota della edificazione residenziale».

Ed infine una "esortazione": «La invitiamo, signor Sindaco, ad opporsi con tutti i mezzi leciti alla realizzazione di quello scempio urbanistico che va sotto il nome di Pip Pesegatta sul confine tra Darfo ed il Nostro Pip di Via Carobe. Dica pure al Comune di Darfo che prima di quella porcheria ci sono ben altri problemi da risolvere, a cominciare appunto dalla riconversione dell'ex ferriera di Gianico, ma anche le Acciaierie di Darfo e l'ex Italsider che aspettano da anni e, se proprio non ci arrivassero, dica pure che le nostre urbanizzazioni progettate per 30.000 mq, non sono sufficienti a servire altri 70.000 mq. Veda di spiegarci bene, perché forse non hanno capito che gli servirà per forza il consenso di Gianico».



il Parco Adamello è vivo

L'Alternativa Ambiente, promossa dalla Casa del Parco dell'Adamello di Vezza d'Oglio, nel ricordare «il successo riscosso dalle due settimane precedenti, svoltesi dal 17 al 23 e dal 24 al 30 giugno», invita a «dare ampia diffusione» alla replica dell'iniziativa, comunicandoci che «da domenica 2 settembre a sabato 8 settembre si svolgerà la terza ed ultima Settimana Natura nel Parco dell'Adamello. Settimana di Vacanza rivolta a ragazzi dagli 8 agli 11 anni, che soggiogneranno alla Casa del Parco di Vezza d'Oglio: una settimana all'insegna della scoperta dell'area protetta, che si articolerà in escursioni, giochi ed attività all'aria aperta, notti in rifugio, amici nuovi e tanto divertimento. In allegato invio il depliant dell'iniziativa con relativo programma settimanale». Ci spiace solo di non poter uscire col giornale in tempo utile al fine di dare un carattere promozionale all'apprezzabile iniziativa, ma siamo certi di fare cosa utile, nel darne comunque il meritato risalto: la si prenda per una promozione anticipata per gli anni a venire.

«La bufala è stata spesso un espediente governativo per distogliere l'attenzione da una faccenda compromettente o da un bilancio improponibile».

Gérard de Nerval

dalla "rosa camuna" al "fumetto"

Parlando di storia a fumetti nell'ambito del mondo "politico" è difficile sfuggire all'evocazione della "coppia" *Tex Willer*-Sergio Cofferati. Ma il famoso ranger americano, amico degli indiani Navajos, ha nutrito gli ideali di giustizia anche in altri milioni di lettori italiani, magari meno conosciuti dell'ex dirigente sindacale. Io non ero fra questi, se non molto saltuariamente (ed oggi me ne rammarico un po'), per la pura e semplice ragione che mi trovavo già abbastanza impegnato (di un impegno anche economico, tra l'altro) con l'*Intrepido*: un altro settimanale di storie a puntate i cui protagonisti si schieravano pure dalla parte dei deboli e degli oppressi (benché non sempre e comunque, come *Tex Willer*), e non raramente ti lasciavano magari anche qualche impronta di storia. Fu attraverso i vari episodi dell'*Intrepido*, per esempio, che imparai a conoscere le gesta (a volte discutibili) del generale Ulysses Grant, futuro presidente degli Stati Uniti, e del cacciatore di bisonti, Buffalo Bill. Perché parlo di queste cose? Perché proprio in questi giorni è scoppiato il caso della storia a fumetti della Lombardia. Un libretto in procinto di essere distribuito in tutte le scuole elementari della regione. Un fumetto in cui, oltre agli strafalcioni (la civiltà camuna, per esempio, pare fosse «piuttosto evoluta nel 3000 dopo Cristo»), si parla dei lombardi come vicini di casa di Obelix, piuttosto che del Manzoni, di popoli che inneggiavano già al "celodurismo" padano fin dai tempi dei Celti, e di spedizione dei Mille senza citare Garibaldi.

D'obbligo, quindi, un'altro accostamento tra Sergio Cofferati, al quale la lettura di *Tex Willer* non ha certo ostacolato l'approccio alla cultura della musica classica, e lo "statista" di Pontida, che alcuni anni fa scambiò platealmente il "Va pensiero...", tratto dal "Nabuco" di Verdi, con il "Coro dei Lombardi alla prima crociata", sempre di Verdi (sissignori!, se oggi il canto degli ebrei prigionieri in Babilonia è diventato una sorta di inno nazionale leghista, lo si deve ad un lapsus... culturale del suo profeta Umberto Bossi).

Dulcis in fundo: uno dei pochi quotidiani che ha parlato di questa recente vicenda, la Repubblica, conclude scrivendo che il presidente del Consiglio regionale (docente universitario e autore della prefazione al "capolavoro" in questione, oltretutto), il leghista Ettore Albertoni, è stato lasciato solo anche dal Carroccio. E allora, forse, non tutto è perduto! (t.c.)



NASCE IL MUSEO DELLA RESISTENZA BERGAMASCA IN MALGA LUNGA schegge di memoria

di *Tullio Clementi*

Attraverso varie ed alterne vicissitudini, fra le quali il commissariamento negli anni 2001 e 2002, con passaggi a volte "stretti" (come i tentativi di creare un'apposita fondazione), al fine di «mantenere la memoria, che è il principio fondante su cui è nata poi questa Malga Lunga, fra le poche riconosciute a livello nazionale», come ricorda il sindaco di Sovere, Arialdo Pezzetti, finalmente il progetto di realizzare, in collaborazione con l'Anpi provinciale, un Museo della Resistenza bergamasca sta prendendo sembianza e sostanza.

«C'è già una partenza importante – ricorda il sindaco di Sovere nel convegno promosso dallo Spi-Cgil nella giornata di lunedì 16 luglio – nel senso che prima si è sempre parlato di rifugio-museo, mentre da oggi sentirete parlare di museo-rifugio. Non è un gioco di parole, ma proprio perché si è voluto far sì che predominasse la memoria, che predominasse il principio che tutto ciò che viene svolto è per ricordare coloro che han dato la vita per gli altri. E noi abbiamo questo bene, che dobbiamo assolutamente mantenere, in un momento anche storico nazionale dove si cerca di annullare la memoria...».

Un museo che sarà gestito dall'Anpi di Bergamo grazie ad un contratto di novantanove anni, perché, per dirla con le parole del suo presidente, Salvo Parigi, si tratta di affermare la volontà «che il Museo della Resistenza bergamasca qui resti anche al di là di noi e dei nostri figli».

Ma vediamo ora brevemente cosa prevede il contratto. Innanzitutto, dice ancora il sindaco di Sovere, «il concetto è quello di dare più importanza al museo che al resto, perché questo non è il classico rifugio Cai, tant'è vero che anche il regolamento prevede delle modalità

completamente diverse, non ci sono le tariffe, si parla sempre di "offerta", ovviamente si parte dal buonsenso di quelli che vengono, che non abbiano delle pretese particolari, e soprattutto che si tenga ben presente che questo è un luogo sacro alla Resistenza, per cui il massimo rispetto, il massimo impegno per mantenere questo luogo sempre vivo, attraverso una serie di manifestazioni, organizzate dalle varie Anpi territoriali».

Malga Lunga, conclude il sindaco di Sovere, «è un esempio che nel tempo siamo riusciti a mantenere. E chi, meglio dell'Anpi, poteva raccogliere questa sfida? E si badi che è una sfida di per sé terribile, perché vuol dire assumersi una responsabilità grande, grandissima, perché il contratto prevede che dall'atto della firma,

della stipula del primo permesso a costruire, scattano dieci anni per andare a sistemarla, altrimenti decade. Quindi ci sono anche degli impegni, formali e non formali, quindi è un impegno notevole. Un impegno che porta a far sì che bisogna raccogliere fondi, perché poi gli interventi sono costituiti da opere importanti...».

La manifestazione, nel corso della quale sono intervenuti anche il segretario generale della Camera del Lavoro di Valcamonica Sebino, il vicepresidente del comitato di gestione della Malga Lunga, Giacinto Brighenti, ed il segretario dello Spi-Cgil nazionale, Riccardo Terzi (si veda la sintesi dell'intervento in questa stessa pagina) si è conclusa in mattinata con una rassegna di canti della libertà ad opera dell'«orchestra apocrifa» di Giorgio Cordini.

la libertà è partecipazione sociale

Nella breve introduzione di Mino Bonomelli, Riccardo Terzi viene presentato come «una delle persone che meglio può rappresentare il tema della libertà». «Lo ha fatto in tutta la sua esperienza – continua Bonomelli –, in tutta la sua vita sindacale, pagandone a volte anche qualche prezzo». Sul fatto poi che il segretario nazionale dello Spi sia «una di quelle persone con capacità di lettura e di analisi che pochi hanno ancora oggi», saranno gli stessi lettori a trovarne conferma diretta attraverso i brani (ragioni di spazio ci impediscono purtroppo di ospitare integralmente la riflessione di Terzi) che pubblichiamo di seguito.

In questo luogo, che è stato teatro di tanti episodi drammatici e gloriosi della Resistenza, può essere utile riflettere sul rapporto che c'è tra la Resistenza e la libertà. Che cosa ci insegna quell'esperienza sotto il profilo della libertà?

Il primo insegnamento, quello più evidente, è che la libertà è il risultato di un combattimento. Non viene da sé. Richiede un impegno continuo, non soltanto nei momenti estremi, quando occorre ricorrere all'uso delle armi, ma anche nei momenti di maggiore normalità è necessaria una vigilanza, ed è necessario un lavoro per presidiare la libertà. Perché il potere politico, qualunque potere politico, tende per sua natura a degenerare, a deviare, a diventare arbitrario, prepotente. E quindi la libertà è sempre messa a rischio.

Il secondo aspetto che voglio citare è il rapporto stretto che lega la Resistenza alla Costituzione repubblicana. La Costituzione è il completamento del lavoro della Resistenza, perché la libertà non è un patto astratto, individuale, ma ha bisogno di un ordinamento politico. Ha bisogno di istituzioni democratiche, che sono il presidio sostanziale della libertà. Per questo è decisivo il funzionamento, un buon funzionamento, delle istituzioni politiche... Nel momento in cui entra in crisi questo rapporto tra la società e le sue istituzioni, si apre una situazione di pericolo. È il momento del populismo, è il momento dell'antipolitica, è il momento in cui possono essere tentati atti di sovversione del nostro ordinamento.

Vorrei inoltre sottolineare come, nella Costituzione, l'idea di libertà è una libertà che ha un carattere sociale, non è soltanto la libertà del singolo, è un concetto sociale, anzi, il singolo è libero nel momento in cui funziona in un certo modo la società che lo circonda, noi non siamo liberi da soli, siamo liberi se siamo dentro un contesto che ci consente di esercitare effettivamente la libertà. E infatti la Costituzione dice che occorre che lo Stato, la Repubblica promuova tutte le misure per rendere le persone effettivamente in grado di esercitare la libertà, di rimuovere gli ostacoli, le disuguaglianze. Per questo, la libertà, appunto come processo sociale, come progetto collettivo, richiede una partecipazione attiva delle persone, sapendo che non ci sono temi riservati soltanto agli "esperti", a quelli che hanno gli strumenti esclusivi per decidere.

La partecipazione, e insieme la responsabilità, perché nel momento in cui io partecipo a una decisione di carattere pubblico devo sempre misurare gli effetti della decisione che prendo. La responsabilità vuol dire fare i conti, appunto, con l'interesse generale, misurare le conseguenze degli atti e delle cose che vengono compiute, e quindi superare quello che oggi vediamo invece in gran parte presente, quella specie di frammentazione corporativa della società, per cui ciascuno pensa soltanto al proprio piccolo interesse. (t. c.)



«... Cercate di essere sentinelle della democrazia, ovvero di svolgere un lavoro di vigilanza contro la notte che avanza». (anonimo)

PRESTINE: COMMEMORAZIONE NEL DECENNALE DELLA TRAGEDIA caso Spagnoli: una “pietra” sopra?

Una lapide sui monti di Prestine e una “tavola rotonda” per non dimenticare né la vittima, Fausto Spagnoli, né le circostanze (ormai chiare a tutti, e non solo in Valcamonica) in cui è morto. Con questa duplice iniziativa la Fillea-Cgil di Valcamonica Sebino ha voluto commemorare la tragedia di dieci anni fa, quando si tentò di mascherare l’infortunio mortale sul lavoro come un banale incidente stradale.

di Tullio Clementi

Metti intorno ad una “tavola rotonda” un paio di giornalisti, un magistrato, e qualche sindacalista sensibile al tema della sicurezza sul lavoro, riempi la platea di lavoratori particolarmente impegnati nell’attività sindacale (delegati di fabbrica e componenti dei direttivi delle varie categorie) ed avrai un convegno come quello realizzato a Prestine il 20 luglio scorso, in occasione del decennale della tragica morte di Fausto Spagnoli. Una commemorazione, certamente. Una commemorazione iniziata fin dalla sera precedente con la collocazione di una nuova lapide sul luogo della sciagura, una nuova lapide accanto a quella di dieci anni fa, così che, per dirla con le parole di Ghirardi, «le due lapidi si confronteranno, perché sono lo specchio di due verità».

Un anniversario decennale, dicevamo, che nel corso della “tavola rotonda” assumerà però un carattere ben più “aggressivo” che non una pura e semplice commemorazione. Di un’aggressività ragionata, propositiva e funzionale alla ricerca di una via di salvezza da quello che sta diventando sempre più una sorta di olocausto dei poveri, degli “ultimi”, sulla frontiera del lavoro. E di “frontiera” («quasi un’attività di frontiera») parlerà anche il giornalista dell’Unità, Giampiero Rossi, riferendosi a quella figura di sindacalista dell’edilizia che va nei cantieri a «portare, ma portare proprio fisicamente, conoscenza e informazione dei diritti», scontrandosi a volte, dice ancora Rossi, con una certa diffidenza fra i lavoratori, «perché c’è questa tendenza, questo orizzonte del padrone, che è il primo a cui telefono, che è l’Alfa e l’Omega della vita...».



«... e lo Stato che fa / si costerna, s’indigna, s’impenna / poi getta la spugna con gran dignità...».

Fabrizio De André, “Don Raffaè”

Un riferimento esplicito, quello di Rossi, agli ex compagni di lavoro di Fausto Spagnoli che, fra tante omertà e reticenze, verranno infine incriminati e condannati per omissione di soccorso perché, come ricorda il magistrato Federico Bisceglia, «grazie alla tecnologia si è andati a studiare il tabulato delle telefonate per vedere a quale ora è stato chiamato l’imprenditore per avvertirlo dell’avvenuto infortunio, e a quale ore è stato chiamato invece il 118. Questa – continua il magistrato – è omissione di soccorso».

Elisabetta Reguitti, collaboratrice di *Bresciaoggi* e del quotidiano on-line *Articolo 21*, dopo aver letto una breve “memoria” del giudice Emilio Quaranta (di cui pubblichiamo ampi stralci in questa stessa pagina), racconta la propria esperienza di giornalista impegnata soprattutto a partire dall’anello debole della filiera delle “morti bianche”, che di bianco secondo me non hanno nulla, perché di solito sono “grigie”, oppure sono nere addirittura, il nero del precariato, il nero degli invisibili, di quei lavoratori che non esistono sulla carta, ma che vengono usati...».

Il segretario regionale della Fillea, Franco De Alessandri, infine, si sofferma sull’importan-

za di questa iniziativa, a dieci anni dalla scomparsa di Fausto Spagnoli, «perché noi oggi testimoniamo il fatto che una battaglia è continuata e vuole continuare nei prossimi anni», in un contesto in cui, se è vero che c’è stata una sconfitta dal punto di vista della Giustizia, per altro verso, continua De Alessandri, «non è vero che non c’è verità, perché in questo territorio, ma direi in tutta la regione Lombardia, la verità è che lì non c’è stato alcun incidente con la moto, ma c’è stato un morto sul lavoro».

Nel corso della tavola rotonda sono poi intervenuti anche diversi lavoratori e sindacalisti presenti in sala: Valerio Moncini (redattore di Graffiti e già collaboratore di *Bresciaoggi*), Donato Bianchi («sono uno di quei sindacalisti di frontiera che citava Rossi», dice), Bortolo Pessognelli (ex operaio metalmeccanico alla Tassara di Breno, ora in pensione), Elmo Bazzana (operaio tessile alla Legnano Tinti di Civate Camuno), Gabriele Calzaferrì (responsabile del Dipartimento industria della Cgil comprensoriale e segretario generale della Fillea, il sindacato di categoria degli edili) e Walter Magri (operaio alimentarista alla Ferrarelle di Boario Terme).

il ricordo di un giudice

1997/2007: sono trascorsi dieci anni dalla tragica morte di Fausto Spagnoli, ma il ricordo del luttuoso evento è ancora vivido nella mia memoria e nel mio cuore.

Sembrava un banale caso di morte accidentale da incidente stradale imputabile allo stesso Spagnoli. Invece alla richiesta di archiviazione da parte del Pubblico Ministero, io quale Giudice per le Indagini Preliminari rilevai molte lacune ed intuì che c’era qualcosa di “misterioso” che andava disvelato dietro l’apparenza. Troppi elementi indiziari facevano intravedere un’altra verità ed allora da giudice, ritenni di impegnare il Pubblico Ministero a svolgere indagini suppletive, cioè nuova attività investigativa compresa la riesumazione del cadavere da sottoporre a perizia che andava doverosamente effettuata nell’immediatezza del decesso.

Nell’istruttoria emerse che chi sapeva, e lo sapeva, non volle dire tutto quanto era in sua conoscenza. Fu per me uno shock scoprire che compagni di lavoro non erano solidali con il morto, ma pur tra mezze verità e qualche timida ammissione emerse quanto era contenuto nella mia intuizione iniziale si trattava di un infortunio sul lavoro “mascherato”.

Purtroppo i miei poteri erano limitati a quelli che il codice assegna al Gip e quindi non avendo poteri decisionali nel merito, il mio compito era e fu quello di decretare il rinvio a giudizio del datore di lavoro affinché venisse processato. Non tutte le storie hanno purtroppo un lieto fine e non sempre verità e giustizia trionfano.

L’epilogo fu, come suole accadere allorché intervengono “ritrattazioni” di comodo all’udienza dibattimentale, un’assoluzione per insufficienza di prove, insomma un esito che non soddisfa, a metà del guado. Ritrattazioni? Perché? Paura, omertà, pressione o peggio di tutte l’indifferenza ad una tragedia che coinvolgeva un compagno di lavoro? Non so! Di certo una verità mortificata. Ma, mi chiedo: non è compito forse del giudice che ne ha il potere, dovere e gli strumenti di farla emergere questa verità? La risposta è nella coscienza di noi tutti.

da una “memoria” del giudice Emilio Quaranta, magistrato e Gip all’epoca dei fatti

PROCEDE SENZA OSTACOLI LA LUNGA MARCIA VERSO IL NUOVO "ORDINE PUBBLICO" ronde camune in salsa leghista

di Tomaso Castelli

La questione è partita quasi in sordina, nel corso di una riunione in prefettura dell'allora neonato "Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica", al fine di «scongiurare il ripetersi di altri episodi e possibilmente assicurare alla giustizia la banda di ladri, pare dell'Europa dell'Est [si tenga però presente che nessuno li



tolleranza zero?

Sì. Certo! Tolleranza zero verso tutti i mandarini (la "casta", per dirla con parole già scritte) che usano il potere per edificare le loro dinastie e i loro patrimoni familiari.

Tolleranza zero verso tutti quei pubblici amministratori che inventano società di comodo ("di pubblica utilità", dicono loro) per diventarne presidenti.

Tolleranza zero verso gli apparati polizieschi che sanno mostrare i denti (e le manette) solo ai diseredati.

Tolleranza zero verso le puttane di regime che farebbero (e probabilmente fanno) carte false per sbattere in prima pagina il mostro di turno (tossicodipendenti, zingari, senegalesi...) al fine di distogliere l'opinione pubblica dai problemi reali e, perché no?, tolleranza zero per quelle falangi popolari che farebbero (e a volte fanno) carte false nell'intento di entrare nelle riconosciute grazie della cosiddetta "autorità costituita".

Tolleranza zero (senza "se" e senza "ma"), quindi, se per "tolleranza" si vuole intendere quella particolare apertura mentale che, in altri tempi, ha fatto accettare ed apprezzare i bordelli (ribattezzati appunto come "case di tolleranza").

Quanto alla "tolleranza" di cui si va cianciando tanto in questi giorni, invece, credo siano più che sufficienti le parole dell'ex Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi, pronunciate durante la recente commemorazione di Bruno Trentin, il quale, dice l'ex presidente, «sapeva, seguendo l'insegnamento di Guido Calogero, che ci vuole rispetto, non tolleranza, verso l'alterità...». (t.c.)

ha mai visti], il cui arresto più volte è sfumato d'un soffio, anche per le impressionanti doti acrobatiche dei malviventi».

Sulla natura rocambolesca (per non dire grottesca) di questa vicenda ci ritorneremo, ma prima val la pena di percorrere brevemente il tragitto "istituzionale", a partire dalla ferma presa di posizione del Prefetto di Brescia, che invita ad evitare la «giustizia fai-da-te», nel senso che «Le ronde non sono consentite in alcun modo, perché garantire la sicurezza pubblica è un compito che spetta esclusivamente allo Stato...». Una presa di posizione che troverà conferma nelle parole del sindaco di Edolo, Berardo Branella, che «non può calarsi nei panni di uno sceriffo e gestire l'ordine pubblico a suo piacimento». Gli stessi sindaci di Cedegolo e Berzo Demo, Pierluigi Mottinelli e Corrado Scolari (che assumeranno poi ben altra posizione nell'ambito dell'Amministrazione provinciale), si mostrano piuttosto cauti: «Non si può certo pensare di attivare ronde di cittadini, che aumenterebbero il clima di insicurezza, oltre a scatenare sentimenti difficilmente controllabili», dichiara Mottinelli nel gennaio 2007. E Corrado Scolari echeggia immediatamente: «Le "ronde"? Per carità, con l'aria che tira troppo rischiose».

Ma già gli eventi incalzano. Dopo l'ammiccante *boutade* del leghista Marco Reghezani

«Nel corso dei tempi la responsabilità è stata accollata al fulmine, alle streghe, ai socialisti, agli intellettuali...».

Robert Musil, "L'uomo senza qualità"

SPIGOLATURE

Alta Valle - Il coordinatore della prima edizione "Motocavalcata Internazionale dell'Adamello", a commento dell'iniziativa (quattrocentocinquanta motociclisti, scrive il Giornale di Brescia, «hanno percorso quasi cento chilometri attraversando il territorio di quattro comuni dell'alta Valcamonica, su un tracciato che, per lunghi tratti, si snodava all'interno del parco dell'Adamello»), ha dichiarato che «alla base della "Motocavalcata" vi è la promozione di una nuova etica della motocicletta, basata sul rispetto dell'ambiente».

Alto Sebino - La recente apertura della nuova sede delle Poste a Lovere, inaugurata con la benedizione dei locali da parte del prevosto, monsignor Giacomo Bulgari, alla presenza di «autorità civili, militari e religiose, oltre ai dipendenti e funzionari delle Poste» (L'Eco di Bergamo, 2 agosto 2007), ci offre ancora una volta lo spunto per riproporre l'ormai consueta domanda: siamo certi che l'imposizione dell'impronta religiosa (l'aspersorio per gli immobili o la "santa messa" per le grandi manifestazioni di popolo) sia il migliore strumento di integrazione nei confronti di quelle migliaia di migranti (ma non solo), figli di un qualche "Dio minore"?

E le "autorità militari", infine, che c'entrano in un servizio pubblico che dovrebbe essere... civile?

Basso Sebino - Il gruppo civico iseano della Lega Nord, scrive il giornale di Brescia del 24 agosto, ha lanciato una raccolta di firme per promuovere il libero accesso alla montagna iseana, contro il proliferare di «recinzioni metalliche, filo spinato, cancelli, sbarre e cartelli di divieto disseminati in gran numero su colli [«spesso in contrasto con le leggi regionali e comunali»], sentieri, prati e declivi a delimitare la proprietà privata di cui oggi è composto il territorio boschivo».

Pavarotti for ever - Fiumi di inchiostro sulla recente scomparsa del tenore Luciano Pavarotti. Rarissimi e prudenti accenni alla sua vertenza miliardaria col fisco italiano.

(«... ci limitiamo a osservare e, se mai, a usare il cellulare. Pure qualche sindaco di centrosinistra sotto sotto sarebbe d'accordo...»), infatti, il capogruppo dell'opposizione (centrodestra) di Edolo, Mauro Perlotti, chiede al Consiglio comunale di «accertare la regolare residenza dei tanti extracomunitari che in giorni non lavorativi stazionano in piazza Martiri e intervenire per stroncare il fenomeno dei famosi vu cumprà sprovvisti di licenza, che ogni giorno invadono vie, piazze ed esercizi pubblici...».

Una vicenda più grottesca che rocambolesca, dicevamo, sulla quale la stampa locale si è comportata con apprezzabile senso della misura, mentre la parte dell'... aquila (in servizio permanente effettivo) è toccata ad una storica emittente televisiva che, dopo aver scoperto i resti di un bivacco notturno nella frazione di Isola, in Valsaviore, e rintracciato, con l'ausilio di un elicottero, i ladri in fuga verso il Pian della Regina (circa due ore di marcia dal paese, a duemila metri di altitudine, in pieno inverno), ci ha mostrato pure le interviste di alcune anonime vittime, «derubate in casa durante la notte», il cui volto, per ragioni di prudenza (o di pudore?) era opportunamente oscurato...

Ed eccoci quindi ai giorni nostri, all'estate del 2007, con l'assessore provinciale leghista, Guido Bonomelli, che annuncia trionfante: «L'istituzione delle ronde conferma l'attenzione della Provincia verso i Comuni della valle...».

Domanda: può essere che la fascistizzazione della società, da Roma a Berlino, da Santiago del Cile a Kabul (la "vecchia" Kabul del colpo di stato sovietico, intendo dire), abbia seguito altri e diversi percorsi?

SEMPRE A PROPOSITO DEL COSIDDETTO "CONFLITTO GENERAZIONALE" il vuoto giovanile, e tutto il resto

di Stefano Molosso

Sempre più spesso si sente parlare, sui giornali come alla televisione, dei problemi giovanili.

Improvvisamente, sembra che l'ordine del giorno sia diventato il disagio dei giovani che popolano le città italiane; quasi questo tema faccia da scialuppa di salvataggio ad una politica sempre più stentata e ostentata, la politica che gioca al gioco del fantasma con i temi centrali della vita del cittadino: ma attenzione, a giocare al fantasma si finisce col diventarlo. Ed è in questo gioco al rinvio delle questioni urgenti e alla ricerca del tema di appoggio che il fenomeno del bullismo diventa per l'informazione italiana un principio primario da scardinare.

Intendiamoci; non si intende qui sottovalutare il tema del bullismo, che resta grave. Negli ultimi anni abbiamo assistito impotenti ad una crescita dei casi che vertono attorno a questo fenomeno; fenomeno che si annida soprattutto attorno alla scuola, sempre meno palestra di allenamento alla vita sociale ma piuttosto il guscio vuoto descritto coraggiosamente da Baumann nei suoi recenti saggi sulla nostra epoca, fatta di istituzioni che fanno da facciata ad una manciata di valori che ormai abbiano perso per sempre. Ma come è possibile che i giovani del ventesimo secolo siano tutti pieni di complessi, tutti insicuri, violenti, talvolta pazzi? Allora di volta in volta la caccia alle streghe va ad affondare sui presunti colpevoli di questo scempio di vite, andando a colpire dapprima la categoria dei maestri e dei professori, poi la tecnologia con la violenza della televisione e dei videogiochi veicolati dalla Playstation, i cellulari con gli sms e mms: in un'epoca in cui la tanto citata Sacra Famiglia perde la sua storica centralità, Internet diventa il corrispettivo ideale di quello che una volta era l'amico invisibile, e i genitori spesso ne sono coscienti ma sperano che il momento passi; ma l'invisibilità di internet è illusoria, poiché dietro ad uno schermo ci sono migliaia di individui che stanno mettendo a disposizione la loro stessa solitudine.

Ma tutto ciò non può essere il motivo princi-

pale dei fenomeni che stanno degenerando le nuove generazioni. Il problema è piuttosto di tipo "ereditario": quale eredità hanno avuto le nuove generazioni da quelle passate? Che tipo di insegnamento ne è venuto? Se ci pensiamo con attenzione, ci accorgiamo della pochezza di tale insegnamento. Se la cultura, in senso antropologico e sociologico, è l'insieme dei valori che vengono tramandati da generazione in generazione (soprattutto attraverso i legami familiari), possiamo chiederci quale tipo di cultura i giovani di oggi abbiano ricevuto in eredità dalle generazioni che li hanno preceduti: il risultato di tale operazione è desolante, l'insegnamento che ne viene è un'accozzaglia di date e eventi iscritti nei libri di storia o nelle repliche delle Teche Rai, come se si trattasse per giunta della stessa cosa; sono rimaste nella memoria collettiva le due Guerre Mondiali, l'entrata in vigore della Costituzione Repubblicana, il boom economico, lo sbarco sulla luna, John Kennedy che si accascia nell'auto presidenziale, la vittoria del Mondiale dell'82, la morte di Lady Diana. E poi? Poi nient'altro. Tutto è stato triturato e assorbito in queste poche circostanze, questi eventi mediali che dovrebbero in qualche modo influenzare l'etica delle nuove generazioni ma non riescono ad incidere sull'andamento.

La realtà è che le vecchie generazioni non sono state capaci di trasmettere ai propri figli i valori che le hanno mosse dall'interno, le passioni, gli amori, i dolori anche. Non hanno saputo raccontare loro le lotte che hanno intrapreso, a

sinistra come a destra: le battaglie per il raggiungimento di obiettivi che ora tutta la società può vantare, la forza dirompente di quei movimenti che vedevano la gente comune al centro della vita collettiva. Non hanno nemmeno saputo raccontare la bellezza dell'arte, la ricchezza della letteratura e del cinema, la libertà dell'espressione individuale di ogni individuo. Questa è la colpa delle famiglie, ma anche dell'istituzione scolastica, degli oratori di paese, persino dell'intera classe politica che ora parla con facilità di bullismo. Le vecchie generazioni hanno veramente perso, come dichiarava Gaber riflettendo su sé stesso. Hanno perso perché oggi un ragazzo medio non riconduce a niente l'immagine di Enrico Berlinguer ma conosce in ordine cronologico tutte le storie d'amore di Flavio Briatore.

La colpa non è tanto della nuova generazione, ma semmai di chi non l'ha avviata alle cose che contano, forse perché troppo impegnato in vuote battaglie ideologiche o invischiato in vite private che sono sempre troppo complicate. Lasciando perdere i singoli casi, non si dia insomma la colpa ai giovani se ciò che li circonda è intriso di un desolante senso di vuoto che li porta a considerare ogni cosa come senza interesse o senza senso, e li conduce verso strade violente, ribelli, ostili. Dove tutto sembra aver perso il proprio valore la colpa non è da cercare nel marchio playstation ma in chi per anni l'ha tenuta accesa davanti agli occhi del figlio, cercando di convincerlo che non esistesse nulla all'infuori di essa.

DAL NOSTRO INVIATO A... (di Pier Luigi Fanetti)

tre fate sul "Coren" di Sonico

Nell'estate 1999, con una visita guidata dall'archeologo Ausilio Priuli (autore della guida e dell'opuscolo distribuiti dal Parco Adamello), a Sonico veniva presentato l'itinerario centrato sulle incisioni rupestri del "Coren de le Fate". Eseguite tra il Quarto e il Primo Millennio a.C. troviamo figure circolari, ruotiformi e spirali (simboli solari), rappresentazioni planimetriche (mappe) e un gran numero di Palette (simboli riconducibili ad oggetti per la raccolta delle ceneri funerarie).

Il progetto della Comunità Montana di Vallecaminica-Parco Adamello aveva lo scopo di "coniugare fruizione turistica e salvaguardia dell'ambiente, crescita economica e formazione di una identità culturale". Purtroppo, dopo anni di incuria, il percorso che dal paese sale al "Coren de le Fate", passa per il "Cornel de l'Aiva" e ridiscende (tempo di visita: un'ora circa) necessitava di manutenzione e restauro.

Un pomeriggio d'agosto, letto il cartello che segnala lavori in corso, sono andato a vedere e al "Coren" ho trovato tre restauratrici all'opera sotto la supervisione della Soprintendenza archeologica della Lombardia. Parlando con loro mi hanno manifestato la preoccupazione per l'assenza delle recinzioni a protezione dagli animali e dei divieti di calpestare le incisioni ed, inoltre, hanno evidenziato la necessità della manutenzione annuale di tutta l'area.

Perciò, terminati i lavori, suggerisco che siano affidate la sorveglianza del sito alle guardie ecologiche del Parco Adamello, la manutenzione del percorso al Gruppo di Protezione Civile di Sonico e quella delle rocce incise ad archeologi affinché l'itinerario sia sempre fruibile per fini didattici e divulgativi. (Sonico 22 agosto 2007).



«... C'eravamo tutti a Genova, forse mezzo milione di persone, e gli altri che guardavano orripilati la televisione. [...] E oggi leggiamo sui giornali che la sicurezza dei cittadini è al primo posto nell'agenda di Veltroni. E Rutelli ci viene a dire che la sorte dei giovani dipende da qualche anno di lavoro in più dei vecchi. Ma chi ha garantito la sicurezza allora? Chi ha rispettato la gioventù di quella generazione, in manifestazioni autorizzate e in grandissima parte pacifiche, trasversali, colorate?».

Alessandro Dal Lago, "il Manifesto"

Costa Volpino: come si crea un paese-dormitorio

di Valeria Damioli

35 mila metri quadri di superficie coperta, 180 mila metri cubi di cemento, 100 metri quadri di parcheggio, luoghi di intrattenimento (questi ultimi, finanziabili con contributi regionali, quindi soldi pubblici) e un albergo. La Carrefour, multinazionale francese della grande distribuzione, ha depositato in comune a Costa Volpino il progetto del più grande centro commerciale d'Italia, per intenderci una bestia cinque volte più grande di Orio Center: un mostro.

I contatti fra l'amministrazione comunale di Costa (centro destra) e la multinazionale d'oltralpe sono mediati dalla società Rancinel Sviluppo. La sindachessa Laura Cavaliere e l'assessore ai Lavori pubblici Gian Piero Martinelli sono per ora entusiasti, forse i previsti oneri di urbanizzazione e l'ingente gettito Ici che garantirà questa operazione stanno facendo loro dimenticare le pesanti ricadute socio-economiche, che si ripercuoteranno sui comuni limitrofi (che non ne trarranno peraltro nessun vantaggio) e sulla media Valcamonica.

L'apertura di una struttura di queste proporzioni, su un territorio dove si contano 21 centri di grande distribuzione su 15 km di strada, causerà la desertificazione di tutte le attività commerciali, nel raggio di svariati chilometri, con la conseguente moria delle piccole attività che tengono vivi i centri storici fra cui Lovere e Pisogne, ad evidente vocazione turistica.

In cinque anni una struttura di questa portata

porterà alla chiusura di tutte le attività commerciali, entrando in regime di monopolio.

Da considerare poi i costi sociali dell'intera operazione: l'aggressione alle piccole e medie attività commerciali ha come logica conseguenza la disoccupazione degli addetti. I 1.300 posti di lavoro promessi dalla Carrefour sono in realtà "occasioni di lavoro". La multinazionale francese è stata una delle teste d'ariete nella sperimentazione della deregolamentazione del mercato del lavoro e della precarietà spezzettando le diverse funzioni (barriera casse, magazzino, pulizie etc.) e appaltandole al ribasso a cooperative "grigie" che si contendono gli incarichi al ribasso. Risultato: nessun dipendente, solo collaborazioni precarie, a tempo determinatissimo, zero ammortizzatori sociali, ciao ferie, ciao maternità (in un settore che vede impiegate molte donne, queste sono le vere politiche a sostegno della famiglia!), ciao pensioni, tfr, infortunio... da cittadini a consumatori, da portatori di diritto

a prestatori d'opera. La libertà è il diritto, sancito dalla Costituzione, di scegliere fra almeno dieci tipi diversi di bibita gassata tutti ugualmente zuccherosi.

Altro punto dolente è l'infrastruttura viaria: il centro sorgerà all'incrocio fra la strada provinciale Mandolossa-Darfo e la statale del Tonale, entrambe già intasate, si pensi solo al tratto che collega Lovere a Bergamo/Milano, vero incubo per pendolari e residenti. Lo stesso tratto dovrebbe, secondo le proiezioni, accogliere circa 5.000 auto in più con punte massime nei weekend con conseguenti ingorghi, aumento delle emissioni dei gas di scarico etc. un vero e proprio tappo sulle strade di accesso in valle e di percorrenza dei paesi rivieraschi del lago.

La scelta "strategica" del sito annullerebbe qualsiasi progetto di Parco dell'Oglio, dequalificando una zona già gravata da due raccordi stradali, incroci di cavi dell'alta tensione e insediamenti industriali.

Il progetto deve avere il via libera da provincia e regione (la regione in particolare potrebbe autorizzare solo in deroga al piano per il commercio che non prevede l'apertura di altri spazi commerciali di grandi dimensioni per i prossimi cinque anni).

Partiti, associazioni e singoli cittadini parlano di un comitato civico di opposizione al progetto, un NO DAL MOLIN in chiave camuno-sebina.



electronic center s.r.l.

CONSULENZA PROGETTAZIONE
E VENDITA DI SISTEMI INFORMATICI
ANALISI E SVILUPPO
SOFTWARE PERSONALIZZATO
ASSISTENZA TECNICA

Via Quarteroni, 16
25047 - DARFO BOARIO TERME
Tel. 0364.535523 - Fax 0364.534788
Internet: www.ecenter.it
e-mail: info@ecenter.it




CON LA NEVE E CON IL SOLE.



Via Badetto, 21 - Ceto (Bs)

ABBONAMENTO 2008

 ordinario: • 15,00
sostenitore: • 25,00

Gli abbonati sostenitori riceveranno in omaggio un libro sulla Valcamonica.

Versare sul c.c.p. 44667335 (intestato all'Associazione culturale Graffiti), tramite l'allegato bollettino.

COOPERATIVA SOCIALE

Pro-Ser Valcamonica Onlus

Piazza don Bosco, 1 - DARFO BOARIO TERME
☎ 0364.532683

pulizie uffici, scale condominiali, negozi, bar, ristoranti, civili abitazioni.

Preventivi gratuiti!

LAVA&STIRA-LAVASECCO

a Gianico, Centro Mercato Valgrande
a Pisogne, Centro Commerciale Italmark

Maninipasta

Produzione e vendita di pasta fresca, a Darfo (piazza Matteotti, 15)

ADERENTE AL CONSORZIO SOLCO CAMUNIA



un'estate di qualità, tra musica e teatro

di Alessio Domenighini

Davvero molte le iniziative che la Valle (soprattutto l'Alta Valle) ha messo in campo nell'estate appena conclusa: sagre, spettacoli, competizioni sportive, rassegne, mostre, ecc. Altrettanto vario il "valore" di queste proposte offerte per il tempo libero di residenti e turisti. Dalle iniziative ossessivamente ripetitive alle proposte di assoluta banalità, a quelle di buon livello, a quelle (poche) di assoluta eccellenza. Tra queste ultime, due mi sono sembrate assolutamente straordinarie e cerco di presentarle per cenni sommari e in ordine temporale. Sabato 11 agosto, Ponte di Legno, serata conclusiva del festival della Canzone Umoristica d'Autore *Dallo Sciamano allo Showman*: concerto degli *Avion Travel*. Si tratta del gruppo musicale forse più raffinato e meno consumistico nel panorama italiano della musica che si suole definire leggera. Raffinato, appunto, nel doppio senso: della pregevolezza delle esecuzioni che propone, da un lato, al repertorio che era stato scelto, dall'altro: la trasposizione delle composizioni di Paolo Conte. La qualità dei suoni e delle interpretazioni vocali, la capacità istrionica (nel senso alto del termine) del leader del Gruppo (Beppe Servillo), l'uso culturalmente raffinatissimo e misu-

rato dei dialetti (soprattutto quello napoletano) gli "assolo" dei solisti hanno costruito un mix che un pubblico non facile come quello di Ponte di Legno ha manifestamente dimostrato di apprezzare moltissimo. Insomma, una serata al termine della quale il commento dei molti con cui mi sono confrontato è stato molto semplice: «Che bello! Ne è valsa veramente la pena... finalmente uno spettacolo di alto livello e di grande godibilità». E un grazie (personale) agli organizzatori. A margine rimane solo un (possibile) rammarico, o un fantasma... Pare che la rassegna sia giunta al capo linea e si parla di un suo trasferimento altrove. Vorrei credere che sia una voce infondata. Per la Valle sarebbe una piccola sciagura. Come la sparizione del Fanny Film Festival. Questo nostro territorio ha certo bisogno di valorizzare il meglio di sé e della sua cultura, ma resta fondamentale, credo, anche la capacità di proiettarsi "fuori" intrecciando la cultura locale (nelle sue manifestazioni possibilmente decenti) col meglio che viene da fuori come nel caso sopra citato. Un turismo senza attrattive di alto livello rischia davvero molto. E siamo alla seconda iniziativa. Titolo *"Passi sulla neve"*. Contenuto: la lettura teatrale de

"La Cattastrofe": il diario di Duilio Faustinelli, il pastore-soldato di Pezzo scaraventato nell'inferno della grande guerra - domenica 12 agosto ore 8,30 nelle vicinanze del rifugio Bozzi.

Non è stata la stanca ripetizione dell'evento dello scorso anno: lo spettacolo di Paolini tratto dal Sergente della neve di Mario Rigoni Stern.

Stesso il rito: la lunga fila di turisti, montanari, appassionati che tra le cinque e le sei del mattino si sono incamminati per la mulattiera che porta al Montozzo. Stessi i luoghi, anche se ogni volta diversi: la natura non ama ripetersi. Ma diverse, molto diverse le vicende umane messe in scena e radicalmente diversa l'interpretazione di Luigi Lo Cascio.

Duilio Faustinelli non è né uno scrittore né un intellettuale. Il suo diario non vuole essere epico. La sua è piuttosto una "esonazione di umanità", la voglia (o il dovere) di raccontare lo straordinario di un'esistenza "eroica per caso", ma che non può accettare il silenzio.

È il tributo alle sofferenze patite, al terrore vissuto ogni momento, al dolore e alle lacrime sue e dei suoi familiari, ma, soprattutto è l'impossibilità di dimenticare i troppi amici, compagni, uomini magari appena conosciuti o del tutto estranei e che la guerra ha tramutato in braccia, gambe, divise lorde di fango e di sangue. Tutti accomunati nel medesimo epilogo: la morte.

Insomma, è la condanna degli orrori della guerra che ogni lettore del Diario, ogni persona seduta nella conca del Montozzo non può che fare propria: la guerra come "cattastrofe" certamente ieri non meno di oggi.

E poi Luigi Lo Cascio, attore siciliano e "di scoglio" come si autodefinisce. Straordinario.

Anche qui, non è la riedizione di Paolini grande giullare e mattatore. Se mai puoi ricordare ascoltandolo certi passaggi drammatici dei Cento Passi, il bellissimo film di Giordana che parla di mafia e che Lo Cascio ha magistralmente interpretato.

Inizia in sordina. Forse per la paura di un incontro con una cultura così diversa dalla sua, forse per la suggestione dei luoghi, forse per il rispetto dovuto a chi in guerra ha sofferto l'indicibile ed è caduto. E allora l'interpretazione prende gradatamente quota modulandosi sugli avvenimenti che va evocando.

Ora la retorica dei proclami di Cadorna, ora l'orgoglio di un ammutinamento teso ad impedire un inutile massacro ordinato da un comandante fresco di "Cademia", ora la tenerezza dell'incontro coi familiari per una breve licenza, ora l'atrocità della sete e della fame, ora il terrore per la tempesta di fuoco, ora la pietà appena accennata per i troppi morti e, alla fine, il grido *"...dodici giugno 1919. Ciao, ciao. Fine fine ciao tu destino e miracolo. F.to Faustinelli Duilio Martire Pezzo"*.

Lo spettacolo è tutto qui... un'altra non piccola scommessa è stata vinta, un altro passo nella neve, compiuto. Altri, vogliamo sperarlo, potremo farne. L'attesa e l'appuntamento si proiettano all'anno prossimo. Per ora non possiamo che ringraziare e complimentarci con gli organizzatori a partire dall'Assessorato alla Cultura della Comunità Montana e... con noi, semplici e coinvolti spettatori.

LA CLASSIFICA DEL MESE (a cura di Gastone)

stregonerie...

Voto 1 all'amministrazione comunale di Costa Volpino. Il benessere all'ennesimo centro commerciale fa rabbrivire. Le province di Brescia e Bergamo sono già maglia nera in Italia per la forsennata concentrazione di strutture a favore della grande distribuzione.

Voto 2 a Marco Ghitti, sindaco di Iseo. La vicenda delle dimissioni ventilate e poi ritirate non ha niente a che vedere con le differenti vedute esistenti in giunta in merito al futuro della cittadina lacustre. Solo uno scontro di potere all'interno della maggioranza.

Voto 3 all'amministrazione comunale di Losine. La variante per bypassare il centro storico è esclusivamente funzionale all'espansione edilizia. Le lottizzazioni previste verso l'abitato di Cerveno sono più appetibili se è possibile accedervi in autostrada.

Voto 4 alla società Carosello. Per alimentare con i cannoni le piste del Presena prelevava acqua direttamente dal lago Paradiso anziché dal ruscello Pizzo, suo emissario. Sacrosanta la multa ed il sequestro dell'impianto.

Voto 5 al nascente Partito democratico di Vallecamonica. Il manifesto fondativo dei sindaci Bezzi e Tomasi (ma perché proprio loro?) invoca la fine dei cantieri della ss 42, il potenziamento della linea ferroviaria e nuove piste ciclabili a nord di Capo di Ponte. Bene. Peccato, invece, per il mancato accenno alla valorizzazione del patrimonio storico/ archeologico e all'esigenza di una nuova politica culturale per la Valle.

Voto 6 all'Assessorato ai lavori pubblici della Provincia di Brescia. Meglio tardi che mai. Sono partiti i lavori per l'illuminazione della pericolosa galleria che collega Angolo alla Valle di Scalve. Dopo ben 31 anni di buio totale.

Voto 7 alle amministrazioni comunali di Breno, Corteno Golgi e Capo di Ponte. L'inaugurazione di nuove biblioteche, trasferite o ampliate, è sempre un buon segnale per la cultura.

Voto 8 a Carla Bino. L'anima di Crucifixus, con Giancarlo Maculotti, ha organizzato lo spettacolo teatrale "La Cattastrofe" al rifugio Bozzi. Ora il Circolo Ghislandi deve provvedere alla veloce ristampa del diario di Duilio Faustinelli. Con o senza il consenso della famiglia.

Voto 9 a Bibi Bertelli e Ninì Giacomelli. Brillanti e selezionati artisti con poche ma valide rappresentazioni hanno reso il Festival dello Sciamano un appuntamento imperdibile. Senza troppi fronzoli ed esibizionismi le cose escono meglio. Continuate così.

Voto 10 all'amministrazione comunale di Sonico. La pulizia del Còren de le Fate era quanto mai indispensabile. Un altro sito di arte rupestre potrà continuare a dar lustro alla Valle. In attesa della nascita di un parco vero e proprio.

